

E' RUMAGNÔL

Anno III - N° 01

Organo del MAR (Movimento per l'Autonomia della Romagna)

Gennaio 2011

Mensile di informazione ed approfondimento di temi e problemi della Romagna e dei romagnoli.

Autorizzazione Tribunale di Forlì n. 21/010 del 19.05.2010

SOMMARIO

- | | |
|---------|--|
| Pag. 2 | Le occasioni perdute: Romagna e banche - S. Servadei
Hera è una utility? O una macchina da soldi dei Comuni? -
V. Corbelli |
| Pag. 3 | Diffidenza e indifferenza brutte consigliere - A. Orioli
Per la Romagna Regione Autonoma - G. Sgubbi |
| Pag. 4 | Il coltello "prêt-à-porter" - 2^ parte - G. Nozzoli |
| Pag. 5 | Sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia - O. Bartolini
Il decalogo: punto 7 - S. Albonetti |
| Pag. 6 | Storie romagnole - A. Orioli |
| Pag. 7 | Un fatto per ogni giorno - B. Castagnoli |
| Pag. 9 | L'angolo della Poesia - Cincinnato
Personaggi romagnoli - G. Giorgetti |
| Pag. 10 | IN CUSÈNA - Ugo dagl' Infulsèn |
| Pag. 11 | Le lettere |

**La Romagna,
21^ regione italiana,
è un diritto dei
romagnoli**



Presidente, intervenga per la Romagna

Eccellenza, mi sorge l'esigenza di scriverLe, cogliendo l'occasione della Sua visita alla città di Forlì e Ravenna. Il M.A.R., Movimento per l'Autonomia della Romagna, fondato tanti anni or sono dall'On. Stefano Servadei, persegue l'obiettivo di richiedere il referendum per la creazione di una nuova regione, la Romagna, sulla base dell'art. 132 della Costituzione Italiana. Nel corso della sua storia il M.A.R. ha raccolto oltre 90.000 adesioni.

La storia è testimone di come la Romagna contribuì con tutte le sue energie e con il sangue di molti suoi figli alle battaglie per l'Unità d'Italia prima e in favore della Repubblica poi.

Il mio auspicio, in qualità di membro del M.A.R. è che venga presa in considerazione nel progetto di riforma istituzionale dello Stato Italiano, la possibilità di indire un referendum fra la popolazione romagnola, per definire democraticamente e nel pieno rispetto della Costituzione, se i romagnoli desiderano o meno creare la ventunesima regione d'Italia. Ciò nell'ottica di quel "più efficace funzionamento dello Stato al servizio dei cittadini e dello sviluppo del paese" da Lei più volte auspicato.

Più volte Lei ha sottolineato che le riforme istituzionali non sono seconde alle riforme economiche e sociali e non possono essere bloccate da un clima di sospetto tra le forze politiche, e da opposte pregiudiziali. La Costituzione può essere rivista - come d'altronde si propone da diverse sponde politiche - nella sua Seconda Parte. Può essere modificata, secondo le procedure che essa stessa prevede. E proprio nel pieno rispetto della Costituzione si sta muovendo il M.A.R., come ha dimostrato anche negli ultimi tempi quando ha richiesto ai Consigli comunali di tutti i Comuni della Romagna di esprimersi favorevolmente all'indizione di un referendum sulla "questione romagnola".

SalutandoLa ed esprimendo la più viva gratitudine per averci onorato della Sua visita, siamo sicuri che vorrà prendere in considerazione la nostra proposta e farla propria, nel pieno rispetto delle regole democratiche del nostro splendido paese, l'Italia.

Samuele Albonetti - Coordinatore Regionale del M.A.R.



Le occasioni perdute: Romagna e banche

di Stefano Servadei

Ringrazio il Rag. Giorgio Mosconi di Rimini per lo scritto pubblicato su "La Voce" nelle scorse settimane, sotto il titolo: "Romagna, l'autonomia bancaria".

Nello stesso si evoca il fallimento della proposta di alcuni decenni fa di unire le Casse di Risparmio (e similari) romagnole per disporre localmente di tutti i nostri risparmi ai fini di uno sviluppo più consistente della nostra economia, e per un adeguato aggiornamento delle nostre infrastrutture. Problemi peraltro ancora largamente sul tappeto, pure a tanta distanza di tempo.

Sulla materia intervenni nell'Assemblea degli azionisti della Cassa di Forlì in sede di approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio 1967. Avevo sottomano alcuni problemi che calzavano perfettamente con la esigenza romagnola di forti e durevoli interventi, difficilmente affrontabili da un solo Istituto, in un solo esercizio.

Si trattava dell'ampliamento ed ammodernamento del Porto di Ravenna, del problema dei fondi per i crediti speciali (agricoltura, artigianato, cooperazione, turismo, ecc.) per i quali era inadeguato un solo Istituto. Avevo una discreta conoscenza dei successi, nel proprio territorio, della Cassa dei Risparmi delle Provincie Lombarde, ecc.

L'argomento fece presa sui molti azionisti presenti. Con particolare riferimento al Presidente, Rag. Manlio Bartoletti, il quale intervenne non soltanto per apprezzare la proposta, ma anche per chiedere una sorta di delega assembleare per portare la materia all'esame dei vari colleghi romagnoli. Delega che venne votata all'unanimità.

Le Casse (e le Banche del Monte) interessate, erano nove, ed andavano da Imola a Faenza, Lugo, Forlì, Cesena, Rimini. E subito l'Assemblea dei Presidenti decise di chiedere sull'argomento un parere motivato del Prof. Ruozi, in seguito Rettore della Università Cattolica di Milano. Tale parere venne sollecitamente in termini del tutto favorevoli. E tenne anche banco sulla stampa economica nazionale.

Le cose andarono, quindi bene fino al discorso sulle "seggiolone" dato che, unificando gli Istituti, si retrocedeva da nove ad uno. E questo non soltanto per i Presidenti, ma anche per i Direttori generali, i Sindaci Revisori, ecc. Ricordo ancora lo sconcerto del Presidente della Cassa di Forlì per le pretese di diversi interessati, e per la inadeguatezza, stando all'argomento, degli interventi partitici, in genere lunghi dal

perseguimento dell'obiettivo finale e della sua rilevanza per l'intero territorio romagnolo.

Ciascuno correva per sé ed a perdere furono in particolare i romagnoli, i quali continuarono ad essere divisi anche per l'applicazione locale della riforma Amato.

Nel suo scritto sulla "Voce" il Rag. Mosconi sembra mostrare un certo ottimismo su quanto si potrà fare, sulla materia, nell'immediato futuro. Se si tratta di un auspicio sincero, unisco al Suo il mio. Interesserebbe, però, essere corroborati da atteggiamenti concreti da chi può gestire qualche nuova partita in termini unificatori.

Le azioni della Cassa di Forlì sono per oltre il 70 per cento di proprietà del Gruppo Intesa, in una operazione che è durata, ai fini del perfezionamento, una decina di anni. Per cui pensare ad una retromarcia non è semplice.

La Cassa di Ravenna ha mantenuto la propria autonomia mettendola in azione con intelligenza ed ottenendo buoni risultati. Mi riferisco alla sua espansione nel territorio romagnolo e non soltanto. E penso agli sportelli aperti a Milano ed ai continui aumenti di capitale sociale, favorendo la propria consolidata clientela e la realtà ravennate.

Pure Cesena ha mantenuto la propria autonomia ed è cresciuta. Il discorso della possibile aggregazione ad un grosso Istituto nazionale, come è avvenuto a Forlì si ripropone di tanto in tanto ad opera della Fondazione, ma mi sembra che difficilmente si decamperà dalla presente realtà. E si assumeranno iniziative unificatorie fortemente impegnative.

Infine, la Cassa di Rimini è in gestione commissariale, ed il primo sincero augurio è che si possa venire a capo al

più presto della stessa.

La Romagna ha, tuttavia, bisogno di unire le sue forze e potenzialità, ed ha carte in regola per aspirare, anche nel settore creditizio, a risultati migliori. Siamo ai primi posti nazionali per limitatezza di "insoluti".

E siamo dei forti risparmiatori. E' fuori di dubbio che un aiuto risolutivo rispetto al necessario obiettivo può venirci dalla realizzazione della Regione Romagna, dalle relative competenze istituzionali, dalla capacità di toglierci dalla presente esasperata realtà di forte municipalismo, il quale fa soltanto il gioco dei nostri concorrenti; che sono molti, agguerriti, abituati a considerarci una sorta di loro colonia.

La Romagna ha
bisogno di unire
le sue forze e
potenzialità

HERA E' UNA UTILITY? O UNA MACCHINA DA SOLDI DEI COMUNI?

di Valter Corbelli

Perché a questa Società è consentito di emettere fatture sui consumi STIMATI?

Perché le numerose e stimate Associazioni dei Consumatori, che vivono di soldi pubblici e che indicano Presidenti, delle troppe e poco utili Authority nazionali, non controllano le fatturazioni "fasulle", sui cosiddetti consumi STIMATI inviate al domicilio degli utenti, che sono costretti a pagare e anche "minacciati", spesso per consumi non avvenuti?

Siamo sicuri che le innumerevoli fatture di conguaglio, rispecchino correttamente le operazioni del restituire e del riscuotere? Visto che comunque per gli utenti è sempre difficile, se non impossibile, controllare un sistema di fatturazione che per essere correttamente interpretato, richiede l'intervento di esperti? E siamo altrettanto sicuri che

decine di migliaia di persone anziane e Cittadini normali, siano in grado di svolgere un pur minimo controllo sulla fatturazione che molto spesso, per comodità soprattutto e sicurezza di riscossione della Società fornitrice, viene domiciliata agli Istituti di Credito?

Perché questa Società non viene costretta ad emettere fatture correttamente ricavate dalle letture?

Perché i Comuni che sono i maggiori azionisti di HERA, non intervengono e modificano i contratti di concessione dei servizi appaltati a questo gigante Monopolistico?

Certo in parte lo sappiamo perché tutto questo non avviene, ma si può continuare a subire un simile stato di cose?

Quelli del Referendum contro la "privatizzazione" dell'acqua, non hanno nulla da dire?

I Comuni più grandi, Soci, che grazie alle necessità dei più piccoli costretti a cedere le loro quote, per sanare momentaneamente i loro bilanci, ricevono ogni anno decine di milioni di finanziamenti da questa loro UTILITY,



strappandosi le vesti per i diminuiti trasferimenti del Governo, perché non avviano una operazione VERITA' nei confronti dei loro Cittadini?

Certo sarebbe doloroso ammettere che ne hanno abusato e continuano ad abusarne, per la quadratura dei conti municipali: vero anche, che questi comportamenti "omertosi" servono per dare lavoro ai loro predecessori e, perché no, assicurarselo dopo la fine del mandato.

Ma tutto questo può giustificare tutta l'ampia catena di silenzi che circonda la gestione di questo gigantesco Monopolio? Che specula o rimette in Borsa?

Si dirà e sosterrà che la lettura dei contatori è difficile ed a volte impossibile. VERO, ma perché non affidarsi alla tecnica, come ha fatto l'ENEL con la lettura centralizzata? Non è possibile per la lettura dei contatori dell'acqua? Non lo sappiamo, ma crediamo che con l'attuale sviluppo delle tecnologie nulla sia impossibile!

Siano comunque le ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI a darci delle risposte e soprattutto a darle a tutti gli UTENTI dei vari SERVIZI.

Come M.A.R. e Romagnolisti convinti, siamo comunque altrettanto convinti che la costituzione di HERA risponda alle

esigenze e "prepotenze" Bolognesi per controllare, anche in questo caso, le innumerevoli risorse della Romagna (vedi RIDRACOLI).

Gli ATO, che speriamo veramente siano aboliti, anche questi poltronifici inutili e dispendiosi, possono essere tranquillamente sostituiti dal BUON LAVORO delle ASSOCIAZIONI DEI CONSUMATORI, e possono essere rimpiazzati dall'abolizione dei MONOPOLI nel campo dei servizi.

I RIFIUTI, l'ACQUA e tanti altri servizi veri, ai Cittadini possono e devono essere erogati da Società più piccole e comunque controllabili direttamente dagli Utenti: anche in questo campo è necessaria un'ampia operazione VERITA'.

La nascita della nuova REGIONE ROMAGNA, per la quale ci battiamo da tanto tempo, pur nella più

assoluta e omertosa indifferenza della Televisione Pubblica Regionale, dovrà rispondere pienamente a questa crescita oggettiva della democrazia, poiché tutti i SERVIZI più importanti che vengono erogati ai Cittadini potranno avvenire correttamente ed efficacemente somministrati da una Regione Romagna in mano ai Romagnoli.



DIFFIDENZA E INDIFFERENZA BRUTTE CONSIGLIERE

di Albino Orioli

Sono tante le persone che sognano la Romagna Autonoma, ma ci sono pure i diffidenti e gli indifferenti quando si trovano a leggere qualche articolo sul tema o quando si trovano a parlare con qualcuno di questo problema. Diffidenti perché pensano che sia una questione di opportunità per i promotori che, alla fine, potrebbero usufruire di qualche favore o di acquisire un qualche posto al sole. Indifferenti, perché pensano che non vi sia beneficio alcuno a loro favore, per le loro famiglie, per i loro figli. Questo è un modo di pensare e ragionare tutto sbagliato: per alcuni, magari imbeccati da personaggi politici che occupano tuttora una poltrona e da conservatori, non hanno alcun interesse che vada in porto questa proposta portata avanti da persone con indole di Romagnoli veraci, senza guardare al colore o al modo di pensare politicamente della gente di questa terra. Tutti i Romagnoli devono sapere che i promotori hanno preso la questione a cuore e non per opportunità o per qualche miraggio, ma portano avanti la cosa con tanto entusiasmo, abnegazione e soprattutto con il

cuore, pur trovando tanti ostacoli per strada. Quel cuore che pulsa Romagnolo e che intende trasmettere ai diffidenti e agli indifferenti quella prova di legalità, di sincerità e del fare senza opportunismi.

L'essere diffidenti e indifferenti, significa non voler bene alla terra in cui si è nati e di non pensare all'utilità che, diventando Regione Autonoma, la nostra Romagna potrebbe dare a tutti quanti sia per il presente che per l'avvenire. E' ora di mettere da parte i personalismi, i colori di partito, ma di essere uniti in questa battaglia e riconoscere l'operato di tutte le persone che hanno un loro ruolo nel portare avanti questa causa, per cui solo con l'unità e l'orgoglio da veri Romagnoli si può arrivare alla meta. Pertanto, indifferenza e diffidenza devono essere messe da parte e partecipare dando il proprio consenso alla realizzazione di questo ambizioso programma: quello di vedere al più presto la nostra Romagna Autonoma e andare fieri per aver dato anche il minimo contributo.

PER LA ROMAGNA REGIONE AUTONOMA

di Giuseppe Sgubbi
(3ª parte)

Il primo ricordo ufficiale cioè amministrativo di una regione chiamata Emilia, risale all'epoca di Commodo (180-192), ma a tale epoca si trova già ricordata pure la regione *Flaminia*. Perciò a mio parere non è mai esistita in epoca romana una "regio Emilia" che corrispondesse territorialmente all'attuale regione Emilia Romagna. Quando comparve la prima volta tale dicitura, si intendeva la attuale Emilia e altre zone fra cui la Liguria. Altrettanto dicasi per Flaminia: almeno per i primi tempi, si intendeva il territorio della attuale Romagna ed altri territori

marchigiani.

Vediamo ora se è possibile individuare, nel corso di tutto il periodo romano, quale era l'esatto confine fra l'Emilia e la Flaminia, precisando che, a parere di molti, tale confine era segnato dal fiume Panaro, per alcuni il Santerno, per pochissimi, il Sillaro.

Iniziamo l'indagine chiedendoci la ragione per cui la regione Flaminia aveva tale nome; c'è chi dice che ha preso tale nome perché attraversata da una anonima strada. Ebbene una strada che dalla via Emilia, tenendo il crinale fra il Sillaro e l'Idice, andava verso la

Toscana, è stata da tempo rintracciata: si tratta della così detta Flaminia "minor". Secondo il Susini, tale strada aveva pure un tragitto "padano", cioè andava verso la "bassa", seguendo più o meno il corso dell'attuale Reno, perciò lungo il confine della Romagna. Effettivamente una strada chiamata Flaminia che dalle colline imolesi arriva al mare, si trova chiaramente evidenziata nella carta geografica che il Coronelli disegnò nel 1707. Non dovremo sorprenderci se un giorno constateremo che questa strada attraversava tutta la Romagna e si



congiungeva alla via Flaminia proveniente da Roma. D'altronde all'epoca dei Carolingi, il tratto romagnolo della via Emilia era detto *Flaminia*.

Vi sono perciò buone ragioni per ritenere che in epoca romana il confine fra la Flaminia e l'Emilia fosse segnato dal Fiume Sillaro, ma vediamo se in tale epoca vi fossero delle altre testimonianze che possano ulteriormente confermarlo.

Nel IV secolo vengono istituite varie "provincie ecclesiastiche": la *Emilia* faceva parte della giurisdizione milanese, la *Flaminia* invece dipendeva dalla romana.

Da una lettera scritta da S. Ambrogio, a quel tempo vescovo di Milano, molti studiosi hanno dedotto che sicuramente Imola facesse parte della giurisdizione milanese. La stessa lettera farebbe pensare che anche Faenza avesse la stessa dipendenza, ma da altre testimonianze si apprende invece che Faenza faceva parte di quella romana.

Essendo questa una testimonianza che riguarda il nostro tema, sia per il confine fra Flaminia ed Emilia, che per quello delle giurisdizioni ecclesiastiche di Roma e Milano, sarà bene vedere il contenuto di tale lettera.

Anno 380: S. Ambrogio scrive ad un vescovo di nome Costanzo, pregandolo di avere provvisoriamente cura della chiesa di Forum Corneli (Imola), in quanto in quel momento sprovvista di vescovo.

Il fatto che il vescovo milanese si sia rivolto al vescovo di Faenza per far fronte ad un problema di Imola, fa



giustamente ritenere che entrambe le chiese fossero a Lui dipendenti. Ma altre testimonianze fanno ritenere discutibile se non errata tale interpretazione. Anno 390: al sinodo milanese intervengono i vescovi di Bologna, Modena, e Piacenza; non sorprende la non partecipazione dei titolari delle diocesi di Parma e di Reggio Emilia in quanto all'epoca tali diocesi non esistevano, ma sorprende la non presenza di Imola e Faenza cioè due chiese che da tempo erano provviste di vescovi. Altra importante testimonianza: nel 393 S. Ambrogio, nel corso di una lettera scritta ad un suo amico, descrive il miserevole stato in cui si trovano le città allineate sulla via

Emilia. L'elenco non inizia da Faenza e neppure da Imola, ma solo da Claterna.

Queste due testimonianze mettono fortemente in discussione la dipendenza di Imola e di Faenza alla giurisdizione ecclesiastica milanese.

Come spiegare allora la lettera di S. Ambrogio al vescovo Costanzo? Una possibile spiegazione potrebbe essere questa: l'intervento di S. Ambrogio, da poco rientrato da Roma, fu semplicemente quello di mettere in atto una raccomandazione ricevuta dal Papa.

D'altronde, l'altra interpretazione non pare molto convincente, infatti non si vede la ragione per cui S. Ambrogio, intenzionato a risolvere un "problema" di una sua chiesa, si sia rivolto ad un vescovo di una chiesa non sua. Logica vuole che se Imola avesse effettivamente fatto parte della sua giurisdizione, avrebbe dovuto rivolgersi ad un "suo" vescovo, quello di Claterna, oppure di Bologna, oppure di Voghenza, ma mai a quello di Faenza. Se invece, come pare plausibile, Imola faceva parte della giurisdizione romana, giustamente S. Ambrogio si è rivolto al vescovo di Faenza.

Se questa interpretazione è esatta, abbiamo la conferma che anche all'epoca di S. Ambrogio, il confine fra Flaminia ed Emilia era segnato dal Sillaro.

(segue 4^a parte sul prossimo numero)

Il coltello «prêt-à-porter»

di Guido Nozzoli
(2^a ed ultima parte)

Il mio amico Curzio, che ha cominciato a lavorare a otto anni, dice ancor oggi: «Ogni uomo ha diritto di campare e di essere rispettato, ma il gobbo deve stare da gobbo». E di un vecchio ormai da buttar via si dice: «Non ce la fa più neppure ad andare in bicicletta».

Un culto della salute, dell'integrità del corpo, della pienezza del vivere portato fino alla retorica e che, qui, spinse anche gli intellettuali ai cimenti sportivi. Tutti velocipedisti spericolati gli scrittori e i poeti romagnoli, e tutti pieni di umori e di rancori, pronti a battersi per un'idea, giusta o sbagliata che fosse, o per una donna. Purché fosse sempre la stessa. L'idea intendo. Che, a cambiarla, oltre al rischio di inciampare contro la canna di una rivoltella,



Alfredo Oriani

c'era da perder la faccia per sempre.

Gente dura, dunque, intransigente, «settaria», tuttavia non priva di garbo e di pudiche delicatezze. Ne ebbero la prova anche Umberto I e Margherita che, a trent'anni dall'avvento dei Savoia al potere, fatti liberare molti prigionieri politici illustri e prese tutte le precauzioni del caso, si avventurarono trepidando in visita ufficiale nelle Romagne.

A Faenza la municipalità fece approntare per gli augusti ospiti un lussuosissimo «gabinetto di decenza» scintillante di marmi e di ottoni che costò, per quei tempi, un occhio della testa. I monarchi s'intrattennero nel salone del Municipio, sfilarono davanti ad alcuni reggimenti impegnati nelle grandi

manovre, sbirciarono Alfredo Oriani, sceso dal Cardello in bicicletta con i calzoncini da ciclista, che al loro passaggio s'infilò ostentatamente le mani in tasca tenendo il berretto calcato fino agli occhi; ma né Umberto né Margherita ebbero bisogno di appartarsi, sicché il costosissimo gabinetto restò inutilizzato fornendo il pretesto alle opposizioni per critiche e sarcasmi a non finire.

A Forlimpopoli, il fugace passaggio dei monarchi offrì occasione al sindaco di mostrare insieme al tradizionale senso di ospitalità anche la sua galanteria. Avendo offerto alla coppia reale un'orzata caldicia e appiccicosa, quando la regina fece per estrarre il fazzolettino dalla borsetta d'argento per nettarsi le labbra, il primo cittadino, mal interpretando il suo gesto, le fermò la mano perentoriamente sussurrando: «Non si disturbi, signora, è tutto pagato». Nonostante queste cortesie, però, la monarchia continuò a sbattere in



carcere i progressisti e a far fare il servizio di leva ai loro figli nelle compagnie di disciplina. E i romagnoli continueranno a turbare i sonni dei rappresentanti del potere e a far baruffa tra loro nel nome di Marx, di Mazzini e di Bakunin sottolineando i loro discorsi con la punta dei coltelli.

Agli inizi del secolo l'aria era ancora la stessa di quando il procuratore del re scriveva da Ravenna: «In questi paesi le persone del popolo sono tutte armate e sembrerebbe un disonore per un giovinetto non portare lo stile o la

pistola...». I borghesi, invece, armi non ne portavano? Ci pensò lo storico Guglielmo Ferrero a ristabilire la verità con quella spassosa descrizione dei coltelli e delle pistole che schizzavano fuori dalle tasche delle marsine durante un ballo di gentiluomini al teatro di Cesena.

Del resto il coltello era, per i romagnoli di allora, un accessorio dell'abbigliamento come le bretelle, i lacci delle scarpe o la catena dell'orologio, e se uno, uscendo, si accorgeva di averlo lasciato a casa,

tornava indietro a riprenderselo come se avesse dimenticato il fazzoletto.

Ciò pareva naturalissimo, ancora non tanti anni fa, anche a certi parroci di paese simili a quel don Giuseppe (evocato dal professor Orano Campagnoni in un libretto di ricordi) che tentava a far capire allo sbigottito predicatore venuto da fuori come il coltello fosse «un tutto inscindibile con la mano, il braccio e il corpo, un loro prolungamento che agisce per forza di muscoli e decisione di sangue».

Sul 150° anniversario dell'Unità d'Italia

di Ottorino Bartolini

Il procedere molto discutibile del 150° dell'Unità d'Italia nel corso del 2010 ha sostanzialmente confermato con certezza che l'Italia mantiene ferma la sua volontà di voler essere anacronisticamente divisa in due.

L'Italia delle 20 Regioni è sancita dall'Art. 31 della nostra Costituzione che però con il suo precedente Art. 116 stabilisce che «Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, secondo Statuti Speciali adottati con leggi costituzionali».

Decisione ritenuta valida dall'Assemblea Costituente il 22 Dic. 1947 e entrata in vigore dal 1° Gennaio 1948 con la

nostra Costituzione, decisione incomprensibile oggi per «quelle forme e condizioni particolari di autonomia, secondo Statuti Speciali...» che forse erano motivate ieri, ma che appare molto discutibile continuare a mantenerle in vita oggi. Di fatto l'Italia delle 20 Regioni rimane divisa in due, con 5 Regioni di Serie A a Statuto Speciale e 15 Regioni di Serie B a Statuto ordinario.

Come Federalista continuo a non capire perché la Regione Emilia-Romagna e il Piemonte, ad esempio, debbano essere considerate di Serie B rispetto alla Sicilia e alla Valle d'Aosta, al Trentino-Alto Adige, alla Sardegna e al Friuli-Venezia Giulia.

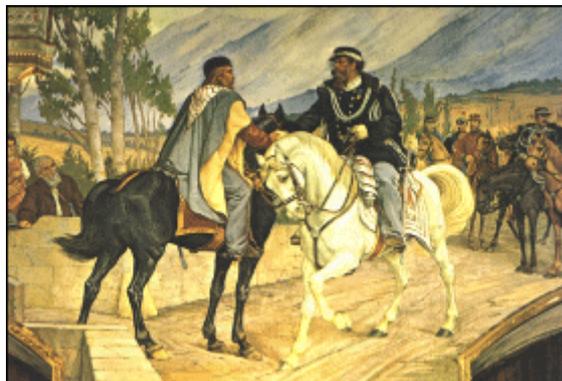
Quali motivazioni ci sono oggi per mantenere a quelle 5 Regioni di Serie A «forme e condizioni particolari di autonomia»?

Il 150° dell'Unità d'Italia credevo fosse una buona occasione, una buona ricorrenza per proporre e possibilmente anche decidere di rendere le 20 Regioni tutte a Statuto Speciale, oppure tutte a Statuto ordinario. Evidentemente mi sono sbagliato.

L'altra considerazione che ho ritenuto importante e continuo a porre in evidenza negli incontri e nei confronti che sono

chiamato a svolgere nel corso di questo 150° dell'Unità d'Italia, riguarda l'Inno di Goffredo Mameli, adottato dal primo Governo De Gasperi nel Febbraio 1946, non inserito nella nostra Costituzione dall'Assemblea Costituente che, entrata in vigore il 1° Gennaio 1948, cioè due anni dopo, all'Art. 12 recita «La Bandiera della Repubblica è il Tricolore italiano; verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di uguali dimensioni». Dell'Inno nessuna traccia e per oltre 60 anni è rimasto «provvisorio» e tale rimarrà anche dopo il 150° dell'Unità d'Italia.

L'Inno di Mameli per quel suo «Stringiamoci a coorte, siamo pronti alla morte, Italia chiamò»



cantato dagli scolari, inconsapevoli, nelle scuole elementari fa rabbrivire e balbettato dagli atleti negli incontri sportivi dimostra di essere fuori luogo e senza senso.

Se nel 150° l'Inno di Mameli non è considerato fuori tempo e in contraddizione con la nostra Costituzione che all'Art. 11 recita «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...opera per la pace fra le Nazioni...», è giusto che sia

inserito nella nostra Costituzione all'Art. 12 a fianco della nostra Bandiera Tricolore.

Altrimenti non si imponga di cantare un Inno provvisorio in manifestazioni scolastiche e sportive dove anziché «Siamo pronti alla morte» sarebbe più opportuno cantare «Siamo pronti alla vita».

Io infatti, come iscritto al Movimento Federalista Europeo - MFE, continuerò a cantare «Siamo pronti alla vita» e con vero piacere nelle pubbliche manifestazioni ascolterò l'«Inno alla Gioia» di Ludwig van Beethoven che è l'Inno ufficiale e non provvisorio dell'Unione Europea.

Il Decalogo : punto 7 – la difesa e valorizzazione del suolo

di Samuele Albonetti

Nella descrizione dei punti del Decalogo, siamo giunti al settimo punto, il quale tratta della difesa e valorizzazione del suolo e così è sintetizzato: *anche le recenti alluvioni nel territorio romagnolo ne hanno evidenziato la fragilità e la esigenza di una continua cura. Il mare mette in pericolo*

permanentemente le nostre spiagge, che sono le più frequentate d'Europa. Le frane si moltiplicano. Da parte di Bologna (cioè della attuale regione Emilia-Romagna) manca una politica al riguardo che, per essere adeguata, non può che essere locale.



Un territorio come quello italiano in generale e come quello romagnolo nello specifico, hanno bisogno di cura e di una attenta programmazione che definisca concreti interventi preventivi. Non si può "maltrattare" e modellare a piacimento il territorio senza temere "ritorsioni" da parte di Madre Natura. La sicurezza stessa degli abitanti passa attraverso la conoscenza e il rispetto del territorio, e una sapiente gestione dell'ambiente in cui viviamo, significa anche valorizzazione dell'economia turistica, occupazione e risorse. Ne è un esempio la regione Toscana che con il suo paesaggio "da cartolina" attira, non da oggi, turisti e viaggiatori da ogni parte del Mondo.

Se davvero la Romagna ha l'ambizione di diventare un "giardino" attraente per i turisti, in cui turismo balneare e turismo dell'entroterra si integrano perseguendo sinergie, non si può prescindere dal rispetto del territorio e da una sua gestione consapevole. Oltre all'aspetto ambientale vi è poi quello sociale: che vogliamo lasciare ai nostri figli? Un territorio pieno di discariche, cemento ed ecosistemi che hanno perso irreversibilmente i loro equilibri naturali?

Facciamo un passo indietro, e cerchiamo di capire che competenze hanno le regioni in merito. Certamente il loro ruolo è importante relativamente alla gestione e alla salvaguardia del territorio. Basta visitare il sito Internet della regione a cui oggi apparteniamo, l'Emilia-Romagna, ricercando il "codice regionale di governo del territorio" e le relative Leggi di riduzione del rischio sismico, di uso del territorio, e quant'altro vi viene riportato per farsi una idea dei compiti che vengono assegnati alla regione.

Un conto però è promulgare Leggi, altra cosa è applicarle in maniera equa sul proprio territorio, adottando quella cura necessaria e quella capacità di individuare i problemi specifici. La Romagna, purtroppo, in ciò è penalizzata.

Chi parla più, ad esempio, dei rischi di subsidenza che corre la Riviera Romagnola? Tale problema è sempre in agguato. Questo fenomeno, che consiste nell'abbassamento della superficie terrestre, è causato da cambiamenti che avvengono nel sottosuolo e vede, fra le principali cause, le attività umane di estrazione di acqua e gas dal sottosuolo. A partire dal secondo dopoguerra è apparso chiaro che la Pianura Padana e, in particolare, quella dell'Emilia-Romagna, è soggetta a fenomeni estesi di subsidenza (Carminati et al., 2006). Questo processo, che può avere cause sia naturali che artificiali, diviene un vero e proprio fattore di rischio quando l'abbassamento del terreno è particolarmente forte o quando la topografia è già depressa e vicina, o al di sotto, del livello del mare. Per una pianura alluvionale come quella dell'Emilia-

Romagna, i valori di subsidenza naturali attesi sono dell'ordine di 0,1-0,3 cm/anno mentre i valori effettivamente misurati nelle ultime decine d'anni sono quasi ovunque maggiori di 0,4 cm/anno e con punte di 5 cm/anno.

Altre problematiche si hanno invece in collina e montagna. Ricorderete certamente la recente frana, avvenuta a marzo del 2010, che ha interessato la frazione di Corniolo, nel comune di Santa Sofia.

Altre frane, per il momento di entità minore, sono spesso visibili visitando il nostro Appennino. Spesso interessano strade cosiddette secondarie e non destano scalpore, ma i disagi degli abitanti di quelle frazioni sono notevoli.

La natura geologica della nostra fascia appenninica rende tale area vulnerabile e soggetta a questi fenomeni franosi, ma anche l'incuria umana e i selvaggi disboscamenti del passato giocano un ruolo importante. Mi è capitato di vedere che anche oggi c'è chi non conosce (o finge di non conoscere) la natura franosa e calanchiva dei nostri terreni di collina e ne altera l'equilibrio naturale, la pendenza, magari livellandoli e spogliandoli delle radici profonde degli alberi (che trattengono la terra), al solo scopo di impiantare un vigneto che di lì a poco sarà soggetto a frane e smottamenti. Perché si permette questo?

Anche le alluvioni fanno paura: basta che ci sia una pioggia un po' più abbondante del dovuto che ci si ritrova con i fiumi al livello di guardia.

Infine, l'inquinamento atmosferico nell'area ravennate è fra i più alti in Italia; vi sono impianti industriali ad alto rischio, i quali preoccupano non poco ai fini della pubblica



Marzo 2010, la frana di Corniolo (Santa Sofia)

salute, e siamo uno dei territori che guidano la triste classifica nazionale in fatto di malattie e decessi tumorali. Contemporaneamente siamo uno dei territori più turistici d'Europa.

La difesa e la valorizzazione dell'ambiente sono materie fondamentali per qualsiasi comunità, e il ruolo delle regioni è di primo piano. Non essendo Regione autonoma la Romagna, anche per tale aspetto, deve rimettersi alle decisioni "bologna-centriche" (passatemi il neologismo, poco elegante ma efficace). Ha dominato il silenzio e la miopia sui problemi del nostro territorio, e ci si è occupati solamente di quel minimo di ordinaria amministrazione, trascurando i fenomeni bradisismici, la reale difesa delle spiagge, ecc. e riempiendo la Romagna di discariche usate anche da territori esterni (citiamo solo i rifiuti di Napoli nel 2008). Finché la Romagna non sarà regione, e badate bene, non ne faccio una questione di "colore" politico (rosso, verde, nero o bianco) dell'amministrazione, non si potrà auspicare una attenzione ed una cura del territorio adeguate.

STORIE ROMAGNOLE

di Albino Orioli

Per alcuni anni ho passato le vacanze estive in un piccolo paese sulle colline Romagnole. Mi ero fatto alcuni amici del posto che frequentavano la piccola osteria del paese. Si beveva vino e grappa e si giocava a carte. Inoltre, si raccontavano delle storielle. Una sera, me ne raccontarono una capitata anni addietro ad un loro compaesano chiamato "Pinin". Ebbene, questo "Pinin", un uomo sulla trentina, si era sposato da poco con una bella ragazza della zona e si vantava anche se era un po' geloso. Gli amici ogni tanto gli davano da dire dicendogli di stare con gli occhi aperti poiché

le donne belle facevano girare la testa anche agli altri. Nonostante ciò lui si vantava di aver sposato una bella donna e non dava tanto peso a quello che gli dicevano gli amici che decisero di fargli uno scherzetto. Una sera, dopo cena, mentre lui era intento a giocare a carte con gli amici, uno di loro andò a chiamare il prete dicendo di accorrere presso la casa di "Pinin" perché la moglie era agonizzante essendo caduta dalle scale. Un altro suo amico si recò in osteria e accostandosi a lui gli disse in un orecchio che il prete si trovava in casa sua. Si alzò di scatto e in un baleno arrivò a



casa dove trovò il prete che parlava con sua moglie. Senza dire una parola, incominciò a menare con un bastone il prete che frastornato e dolorante riuscì a divincolarsi andandosene tutto ammaccato presso la parrocchia. Dopo un po' di tempo, gli amici di "Pinin" vedendolo un po' triste e pensieroso, decisero di raccontargli tutto. E lui, preso dal rimorso, andò in chiesa per confessarsi e chiedere perdono al prete. Il prete ancora ammaccato, lo ascoltò e dopo averlo assolto e dato la

penitenza, lo chiamò perché andasse davanti al confessionale che gli doveva dare qualcosa. Quando gli fu difronte, il prete scansò la tendina del confessionale e gli sferrò un pugno in fronte procurandogli un bel bernoccolo. "Ca te vegna un bogn do' ca deg mi" gli disse "Pinin" E il prete si alzò e gli diede un altro cazzotto. "Pinin" se ne andò dicendogli che quei due cazzotti erano la penitenza. Un bello scherzetto da prete si potrebbe dire!

Un fatto per ogni giorno - cenni di storia locale

Fatti più salienti accaduti a Cesena, nei secoli, durante il mese di gennaio.
a cura di Bruno Castagnoli

Tratti dalle Effemeridi de Il Cittadino (Trovatelli) - giornale di Cesena dal 1889 al 1922; mentre le notizie posteriori al 1922 sono state ricavate da una "Agenda storica di Cesena" a cura di Andrea Daltri.

01/01/1379 Galeotto Malatesta, dopo un lungo assedio, conquista la rocca di Cesena: "se rendé quigli, che erano nel castello [...], perché non possevano più, ché tutti erano feriti e consumati dele persone. Avendo el ditto signore libera la città [...] cum tutte le soe fortezze e tende, volseglie mettere questo ordine: che lassù agli omini de Cesena el regimento dela



terra, et intrada e spesa fesse como piacesse a loro per V anni" (Cronaca malatestiana)

02/01/1842 Viene aperta al pubblico la Cassa di Risparmio: nel suo primo giorno di attività il "pio istituto", che allora aveva sede al piano terra del palazzo Braschi-Torlonia ed era presieduto dal conte Nicolò Chiaramonti, riceve depositi per l'ammontare di 197 scudi e 43 baiocchi. La fondazione della Cassa, approvata con rescripto pontificio del 18 maggio 1841, era stata promossa da 104 "onesti e facoltosi bene stanti cittadini" appartenenti al vecchio ceto nobiliare e alla nascente borghesia degli affari e delle professioni. Ogni socio aveva sottoscritto un'azione del valore di 20 scudi, contribuendo così a formare il necessario fondo di dotazione

03/01/1865 La Congregazione di Carità promuove l'apertura dell'asilo infantile. Grazie ai lasciti di numerosi benefattori, tra i quali Antonio Aldini che donò la metà delle sue sostanze, l'istituto assistenziale conobbe un forte sviluppo: a distanza di venti anni dalla sua fondazione il numero dei fanciulli ospitati era cresciuto dagli iniziali 22 a oltre 200

04/01/1461 Malatesta Novello incarica il consiglio cittadino di redigere un inventario dei beni custoditi nella biblioteca che egli aveva fatto edificare

alcuni anni prima negli ambienti del convento di San Francesco (1450-1454). Questa decisione, che rappresenta la prima testimonianza del coinvolgimento della magistratura cesenate nella gestione della libreria, è all'origine della conservazione del patrimonio della Malatestiana

05/01/1825 Il sacerdote di Montiano Tommaso Ferri viene arrestato a Cesena, per le sue opinioni liberali

06/01/1795 Per la prima volta transita da Cesena la diligenza che collega Bologna con Roma

07/01/1891 Muore, di circa 80 anni, Zellide Fattiboni, cui amor di figlia e di patria rese scrittrice. Le sue Memorie - sulla prigionia, la vita e i tempi di Vincenzo Fattiboni, suo padre - sono il miglior documento che illustri il contributo di Cesena al risorgimento italiano

08/01/1506 Si fa processo a Roberto Della Torre e a Girolamo Bertuccioli, accusati d'aver congiurato di dar Cesena ai Veneziani

09/01/1813 Passano da Cesena, provenienti da Forlì, cinque Riminesi, che erano stati condannati a morte per cospirazione reazionaria

10/01/1725 Grazie a un privilegio concesso "con pochissima spesa" da Benedetto XIII, i canonici del Duomo sono autorizzati a indossare la cappa magna con ermellino e il rocchetto, una sopravveste di lino con pizzo. Vestiranno per la prima volta questi paramenti liturgici il 23 giugno 1726

11/01/1320 Sacchetto de' Brandi, Fosco e Claudello degli Artichini, ribelli a Cesena, vanno dal castello di Formignano alla Tomba di Trezza, tenuta per il nostro Comune, e l'invadono, portandone via prigionieri tutti quelli che c'erano dentro

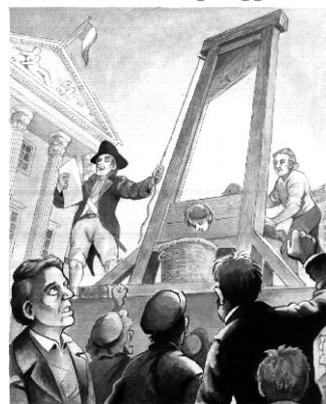
12/01/1787 La Comunità fa distribuire, ai personaggi più ragguardevoli di qui e di Roma, i panorami di Cesena e del suo porto di Cesenatico, incisi in rame a Venezia da Innocenzo

Alessandri, su disegno dell'architetto Sebastiano Sassi, con la spesa di 350 scudi

13/01/1466 Una bolla di Paolo II concede che il 9 dicembre di ogni anno, anniversario del ritorno di Cesena "sotto il manto di Santa Chiesa", si svolga in città una corsa di cavalli, prescrivendo che al vincitore sia assegnato un palio del valore di 25 fiorini d'oro a spese della Camera Apostolica

14/01/1502 A Roma viene "squartato" il cesenate Pietro Gaspare Martinelli. Il 21 dicembre dell'anno precedente aveva ucciso in una chiesa romana il "suo nimico" Polidoro Tiberti, capo della fazione cittadina rivale

15/01/1501 Essendo di carnevale, Cesare Borgia, signore di Cesena, va attornio in maschera, imbrattando di fango chi incontra. Le cronache registrano che, la sera della vigilia di Natale, egli aveva convitati splendidamente i cittadini cesenati; che, nello stesso carnevale, fece fare, in piazza, la caccia del toro, che egli, molto gagliardo, soleva, nell'orto dell'Osservanza, correndo a piedi, gareggiare con chi correva a cavallo; che,



altra volta, travestito e sconosciuto, lottava coi più robusti popolani. Alla forza materiale aggiungeva quella della mente, reggendo i suoi sudditi con severità, ma con saggezza ed anche con giustizia: sicché, in tempi di grandi dilacerazioni intestine, non frenate dalla lontana curia papale, il suo governo riuscì accetto alle moltitudini. Cesare Borgia "fe fare la caza del toro in piazza" e "fece mascara con dui compagni con bastoni

in mano, con li quali dava nella malta e broda su la strada, e, getandolla, lordava e imbrattava ognome". Il cronista Giuliano Fantaguzzi coglie l'occasione della permanenza in città del Valentino per tracciarne un ritratto in cui descrive la sua grande prestanza fisica: "El duca usiva fora de la rocha verso el monte travistito e incognito, e molte volte fece a le braza con villani e asinari [...]. El duca era molto gaiardo e presto, perché faceva a corere a piede con uno cavallo [...]. Era fortissimo de braza, peroché con le mane rompeva



un'asta de partisana o di zanetta commo una canna et apriva un ferro de cavallo e rompeva una corda asai grossa con mane"

16/01/1792 Muore la nobildonna Giulia Braschi Onesti, sorella del papa cesenate Pio VI. Il 30 gennaio si celebra un solenne rito funebre: nella chiesa dei Servi, illuminata da 500 "torcie", viene eretto un "catafalco" in forma di tempio antico, adornato con statue allegoriche, iscrizioni e stemmi; la messa è cantata da "cinque voci forestiere" con "non poca orchestra". Per l'occasione "fu dispensato a tutti li poveri delle rispettive parrocchie della città baiocchi 5 per ciascheduno" (Carlo Antonio Andreini)

17/01/1860 Per ordine della Congregazione di Carità viene stabilito che ai trovatelli accolti nella casa degli esposti dell'ospedale del Crocifisso non sarà più imposto il cognome Venturi, Casadei, Lucchi o Daltri, ma un altro scelto "dagli alberi, frutti, minerali", al fine "di levare a questi, col detto nuovo cognome, l'infamia"

18/01/1334 Si comincia a fabbricare la porta Franca e quella del Leone

19/01/1798 Mario Antonio Fabbri è nominato membro del Corpo legislativo della Repubblica Cisalpina, sedente a Milano (ramo dei Juniori), per

Dipartimento del Rubicone, ed è così il primo Deputato politico di Cesena. In quel consesso, difese le ragioni di Cesena sul porto di Cesenatico. Fu patrizio illuminato e liberale, grandemente affezionato alla sua città. Lasciò manoscritta una preziosa cronaca quotidiana de' suoi tempi, specialmente per il periodo dell'invasione

francese. Fu padre del chiaro letterato ed insigne patriota Eduardo Fabbri. Morì il 26 Giugno 1821

20/01/1304 Uberto Malatesta, figlio di Paolo (il celebre amante di Francesca), è nominato capitano del popolo di Cesena

21/01/1849 I cesenati Giovanni Saragoni, Ernesto Allocatelli e Filippo Amadori sono eletti alla Costituente. La seduta inaugurale dell'assemblea romana, il 5 febbraio, è festeggiata in città dalla banda municipale e dal suono a distesa della campana pubblica

22/01/1388 Giovanni d'Angiò, con oltre seimila soldati a cavallo, invade il territorio cesenate e prende a forza il castello di Lugarara

23/01/1500 Cesare Borgia, lasciato il suo esercito acuartierato in campagna, entra in città e insedia un castellano nella rocca: "passò tutto el campo et alloggiò per le ville de Cesena comodamente, ma feceno molte stranieze a vilani, el duca vene dentro con 600 cavalli et alloggiò in palazzo e prese la rocha e la sera feceno alegreza e messe miser Ugo per castellano" (Giuliano Fantaguzzi)

24/01/1502 Lucrezia Borgia - andando sposa al duca di Ferrara - passa da Cesena, dominio di suo fratello Cesare, e v'è regalmente ricevuta. Quel passaggio fu descritto dal compianto prof. G.R. Signorini in una delle sue prose più artisticamente elette

25/01/1825 Il cav. Sante Montesi di Savignano, ma da vari anni abitante a Cesena, è arrestato,

di sera, in teatro, per causa politica, e tradotto nelle carceri di Ravenna, per esser giudicato nel gran processo Rivarola, da cui ebbe condanna di detenzione perpetua in un forte dello Stato, poscia commutatagli nella relegazione, per alcuni anni, presso un convento di frati. Era stato un prode soldato di Napoleone, ed aveva eroicamente combattuto in Spagna e in Russia, guadagnandosi le

spalline e la croce della Legion d'onore sul campo di battaglia. Nel 1831, guidò con senno e con valore la colonna degl'insorti Cesenati, che portò la rivoluzione nelle Marche e nell'Umbria e mirava a Roma. Di quell'impresa scrisse egli stesso

un'accurata Relazione, che venne testé pubblicata su questo periodico (Il Cittadino). Morì il 19 Novembre 1847

26/01/1887 Nel combattimento di Dogali (Africa), muoiono i cesenati Angelo Moretti, Giacomo Francia, Aristide Magnani, Cesare Rocchi e Gustavo Vasa

27/01/1861 Nelle elezioni per formare il primo parlamento del Regno d'Italia il seggio del collegio cesenate viene conquistato dall'esponente liberale Saladino Saladini senior

28/01/1796 Viene a Cesena, successore del nostro concittadino Mons. Francesco Aguselli, il nuovo vescovo Cardinale Carlo dei marchesi Bellisomi di Pavia. Sotto il dominio francese, fu nelle grazie di Napoleone, che lo designò come uno dei deputati del nostro dipartimento ai Comizi lionesi, lo iscrisse al Collegio elettorale dei dotti, e lo insignì della Commenda della Corona ferrea. Nel conclave di Venezia (da cui uscì eletto, col nome di Pio VII, il nostro concittadino Chiaramonti), aveva, per un momento, papeggiato. Morì in Cesena il 9 Agosto 1808

29/01/1791 Primi preparativi guerreschi del papa contro la temuta invasione francese. Dal 23 al 29 passano 600 soldati di fanteria e 150 di cavalleria, con 6 cannoni, diretti a Faenza

30/01/1820 A causa della grande folla accorsa al teatro Spada per l'estrazione di una tombola, cede il parapetto dello scalone principale, trascinando nel vuoto numerosi intervenuti. Nel crollo e sotto i calcinacci restano uccise tre persone e ferite molte altre

31/01/1821 L'eco dei moti scoppiati nel Napoletano sprona all'azione anche la Carboneria cesenate. Durante uno spettacolo teatrale la gioventù di fede liberale è protagonista di un'eclatante, sebbene effimera, manifestazione di protesta: "una unione d'insolenti giovinastri con la loro insubordinazione scompigliarono tutto il teatro, e tutta la nobiltà e le altre persone ben educate a poco a poco partirono tutte, e poi coloro che non contenti del disordine che avevano fatto accadere nel teatro, appena fuori di quello, incominciarono a cantare canti rivoluzionari".

Il romagnolo secondo G.I. Montanari:

...e, quando il Sismondi, nella sua storia delle repubbliche italiane, taccia i romagnoli di perfidi, risponde, con sicura conoscenza e fermezza: « Il romagnolo è aperto, leale, sincero: terribile a chi lo sprezza; docile, amorevole a chi lo corregge. Non ha freno nell'ira; non ha modo nella generosità. Mai non promette; mai non minaccia invano ».

La sua Romagna è qui, in queste poche parole...



L'angolo della Poesia - E' cantón dla puisèja

a cura di Cincinnato

Passato Natale, bruciato l'Anno Vecchio, salutato il Nuovo e la Befana, ritorna Frazcone a parlarci della sua avventura d'amore. Non sembra che respiri aria nuova, anzi si direbbe proprio che si sia infilato in una "mèlga". Staremo a vedere nelle prossime puntate come si sviluppa questa storia.

Zizarón

Il Canzoniere di Francesco Petrarca
3

Era il giorno ch'al sol si scoloraro
per la pietà del suo factore i raì,
quando i' fui preso, et non me ne guardai,
ché i be' vostr'occhi, donna, mi legaro.

Tempo non mi pareo da far riparo
contra colpi d'Amor: però m'andai
secur, senza sospetto; onde i miei guai
nel commune dolor s'incominciaro.

Trovommi Amor del tutto disarmato
et aperta la via per gli occhi al core,
che di lagrime son fatti uscio et varco:

però al mio parer non li fu honore
ferir me de saetta in quello stato,
a voi armata non mostrar pur l'arco.



E' Canzunìr d Frazcòñ dla Préprèprè
3 (TÉRZ)

L'éra óñ d chi dè che e sól e gvintè scùr
par la pietè vérs e su Creatór
ch'a v gvardè int j òc, e cvèst e fò e mi erór,
ch'u n l'arimigia piò gnânc i dutùr.

Me a m sintéva žóvan e sicùr,
a vut me ch'a m cardès acsè un lavór?,
ch'u i fòs abšògn d difèndum da l Amór,
che da che dè u m à dè acsè tènt dulùr.

Me a n séra preparè a žughè'in diféša
che drèt par drèt u m s' infilé int e còr
listès che s'i m avès tirè un rigór,

e adès l'è alè ch'e fa ža tröp s'u n s môr;
šgònd me Vò a n avi fat 'na grând' impréša
che ciò cardim la n u v fa un grând unór.

Da dmâñ parò par èsar piò sicùr
a fèg dl alenamèñt cun i rigùr.

Personaggi romagnoli

a cura di Gilberto Giorgetti



Don Francesco Fuschini (1914-2006)

Nacque a S. Biagio di Argenta nel 1914, proprio nell'ultima casa romagnola, ubicata sul confine fra le province di Ravenna e Ferrara. Sacerdote definito da Giuseppe Prezzolini il "più grande degli scrittori cattolici viventi".

Dopo aver esordito con "Frontespizio", quando ancora era seminarista, Francesco ha collaborato all' "Argine", al "Romagnolo", all' "Avvenire d'Italia". In seguito all' "Osservatore Romano della Domenica" e al "Resto del Carlino", giornale nel quale pubblicò un "elzeviro" settimanale. Di questi quotidiani, "Il Resto del Carlino" e

"L'Osservatore Romano", Walter Della Monica ne ha fatto una raccolta in due volumi.

Francesco visse in una landa deserta dove il mondo gli sembrava finire sull'argine del fiume, a pesca di anguille. Ma, ben presto, al giovane si aprirono nuovi orizzonti e così da pescatore di folaghe e anguille divenne pescatore di anime e andò a celebrare la Messa in una chiesa solitamente vuota.

Furono proprio l'ambiente anticlericale della bassa Romagna e il suo carattere "schietto" che lo indussero ad usare la penna come pulpito.

Per farsi un'idea della sagace penna di don Francesco basta leggere le pagine del "Concertino". Scorrendo, ad esempio, le righe dedicate a Leo Longanesi:

"Longanesi fu l'anarchico romagnolo tra i miti borghesi, la dinamite del luogo comune e della retorica patriottarda: "La gloria ha l'acqua in bocca". Il primo nano di Strapaese (l'altro era Mino Maccari) fu contentissimo della statura piccola che lo salvava dalla mediocrità della media altezza".

E poi quelle riguardanti il carissimo amico Marino Moretti: *"Marino Moretti a Cesenatico passa la mattinata a scrivere cartoline in una calligrafia che sembra una processione di formiche; finito il lavoro di epistolografo, si mette a correggere le bozze di stampa del Meridiano: è la raccolta dei suoi romanzi di più robusta validità che Mondadori manderà in libreria a primavera con la prefazione di Geno Pampaloni. "Sai, i Meridiani sono dei classici: monumenti funebri alle grandi firme: io sono il primo che entra vivo in questo cimitero". È il discorso che mi fa Marino tutte le volte che vado da lui a mischiare dolce sugo di amicizia".*



Don Francesco passò in rassegna tutta la letteratura romagnola, fotografandola col flash della sua genialità e così fece il ritratto anche ad Antonio Beltramelli:

“Tutta l’opera di Beltramelli pare nata dalla stessa ispirazione, in un solo giorno. Stile o maniera che sia, la sua pagina si riconoscerebbe fra mille. L’impressione è di una “prosa” voltata in “versi” da un’altra lingua. Parte scalza e arriva sui trampoli”.

Purtroppo in età avanzata, per causa della vista, don Francesco dovette abbandonare la sua straordinaria penna, il suo scrivere ininterrotto, che lo caratterizzava nell’inconfondibile vis polemica.

A Ravenna, durante i festeggiamenti dei suoi novanta anni, c’era molta gente a salutarlo, perfino il sindaco, ma soprattutto tanti amici che sfilarono commossi davanti alla sedia a rotelle che ormai lo trasportava. Infine si videro gli “angeli custodi” dell’Opera di Santa Teresa (la stessa “casa”

dove abita anche il cardinale Ersilio Tonini) che lo portarono via, nell’ultima sua apparizione pubblica.

Franco Gàbici così lo ricorda quando si recava a fargli visita a Porto Fuori, dove don Francesco Fuschini fu parroco dal 1945 al 1982 e dove dal 1996 trascorse i suoi giorni presso l’Opera di Santa Teresa, “...Andavo a trovarlo per scambiare con lui due chiacchiere accanto al fuoco e davanti ad un “sincero” bicchiere di Sangiovese. Fuori la nebbia accarezzava la terra e l’acqua del fiume portava al mare gli spenti sapori del giorno che si era appena incenerito oltre il “resegone” nero delle case. Tempi lontani e sere lontane, come quella che chiudeva un suo elzeviro: *Quanto a me, in pace ormai me ne torno alla canonica lungo l’argine del fiume; l’acqua è viola, ed è la sera”.*

Don Francesco morì a Ravenna il 27 dicembre 2006

Opere di don Francesco Fuschini

Non vendo il Papa (1978 - Boni, Bologna)

L’ultimo anarchico (1980 - Il Girasole, Ravenna)

Parole poverette (1981 - Rusconi, Milano)

Porto Franco (1983 - Libreria Editrice Vaticana)

Concertino romagnolo (1986 - Il Girasole, Ravenna)

Mea Culpa (1990 - Rusconi, Milano)

Vita da cani e da preti (1995 - Marsilio, Venezia)

IN CUŠÈNA:

E’ brudet de pscador

Vèst e magnè da Ugo dag’ Infulsèn

Passata è l’Epifania che tutte le feste si porta via. Dato che ci siamo appesantiti con le più svariate leccornie romagnole, sarebbe bene limitare per qualche settimana, la pasta e passare direttamente al secondo, perché no, di pesce.

Un bel brodetto di pesce con crostini di pane fa al caso nostro.

Ingredienti per 6 persone: 2 Kg. di pesce (cefali, triglie, sogliole, palombi, scorfani, pesci S.Pietro, canocchie e seppie), aglio, olio, salsa, aceto o vino bianco.

Procedimento: fare soffriggere in una pentola 5 spicchi d’aglio tagliati a metà (che poi saranno rimossi) con un bicchiere d’olio d’oliva. Unire 250 gr. di salsa di pomodoro, sale, pepe e 1/2 bicchiere di aceto o di vino bianco secco. Quando l’aceto o il vino bianco saranno quasi completamente evaporati unire il pesce, cercando di sistemare nel fondo

della pentola prima i pesci più duri da cuocere, come le seppie e le canocchie, e mano a mano gli altri, quindi aggiungere acqua (in quantità tale da ricoprirlo) ed una abbondante manciata di prezzemolo tritato, sale e pepe. Fare cuocere a fuoco basso senza coperchio per circa 30 minuti. Lasciare

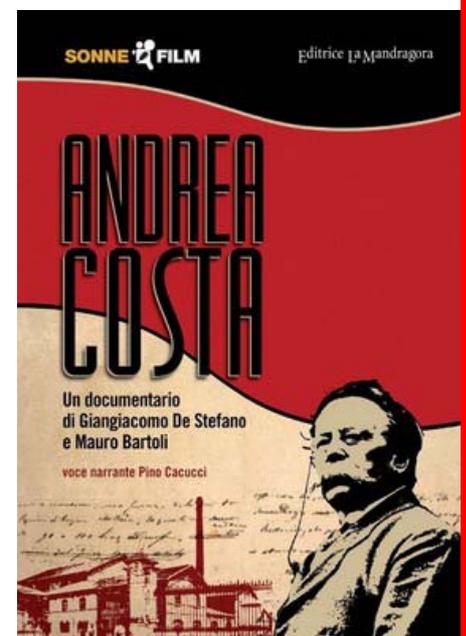
riposare il brodetto qualche minuto, poi servirlo, in piatto fondo, con crostini di pane abbrustoliti. Un vino bianco, tipo il Pagadebit, farà la sua bella figura.



A cura dell’Editrice La Mandragora, fino alla fine di gennaio è in vendita, anche in abbinamento al Corriere di Romagna al prezzo di Euro 12,00 più il prezzo del quotidiano, un CD documentario, della durata di 45 minuti, su **Andrea Costa**. Gli autori sono **Giangiaco De Stefano** e **Mauro Bartoli**, relatori gli studiosi **Renato Zangheri**, **Angelo Varni**, **Giuseppe Tamburrano**, l’anarchico **Massimo Ortalli**, i politici **Fausto Bertinotti**, **Giuliano Amato** ed il Prof. **Roberto Balzani**, Sindaco del Comune di Forlì. Contiene pure un interessante intervista del saggista romagnolista **Furio Bacchini** su **Andrea Costa** e la Massoneria a cui aderì dal 1883 fino alla morte.

Si tratta di un documento unico che mette in luce le doti del Grande Romagnolo **Andrea Costa** con quei valori che ha

saputo inculcare nelle genti di Romagna, valori che, ahimè, si stanno riducendo in questa società che sembra sempre più perdere di moralità ed integrità.



LE LETTERE

Le lettere, che non devono superare le 20 righe, possono essere inviate al seguente indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Lettera apparsa su Facebook

Una breve presentazione di come sta operando in campo sanitario la Regione Marche a Montecopiolo.

Da un po' di tempo a questa parte la frazione di M.Copiolo, Madonna di Pugliano e le località limitrofe, ma possiamo inserire anche M.Copiolo e Villagrande, se necessitano dell'intervento del 118 sono vincolate al servizio di Macerata Feltria (18-20 Km) o Sassocorvaro (23-28 Km). Se tutto va bene, l'attesa sarà di 30-40 minuti perché le strade sono dissestate e impervie, dopodiché il paziente sarà ricoverato nell'ospedale di Urbino (63 Km) dopo oltre un'ora di viaggio (ammesso che ci arrivi). Da sottolineare anche che verso queste località non esistono servizi di linea.

E' un vero peccato che nessuna delle autorità politiche o sanitarie della Regione marchigiana abiti a Casepio perché, in tal caso, non avremmo avuto alcun problema: avrebbero sicuramente, con un decreto d'urgenza, provveduto a far intervenire l'ambulanza dall'Ospedale di Novafeltria, (distante 10-14 Km) o magari l'elicottero da San Marino (20 Km) o da Rimini (35 Km). Da evidenziare, diversamente da quanto sopra citato, che le suddette località extra regionali sono tutte servite da mezzi di linea. Il fatto che ci siano servizi pubblici ha una notevole importanza, soprattutto per le persone anziane che non guidano o non amano muoversi nel traffico con la propria vettura.

Vorrei chiedere ai dirigenti sanitari della Regione Marche: - Durante la stagione invernale, quando ci saranno da superare due valichi solitamente molto innevati e difficilmente percorribili, (San Marco e Serra Nanni) pensate di inviarci un gatto delle nevi per portarci ad Urbino?

Complimenti! State tutelando la nostra salute in modo esemplare, sicuro ed economico. Mi ripeto: peccato che la cosa non riguardi chi è promotore di tali disposizioni.

Non mi risulta che altri Comuni, come noi lontani dai Servizi Sanitari Regionali, siano sottoposti ad un tale regime ed a tali restrizioni.

Ora, chi si farà carico di eventuali gravi incidenti dovuti a tardivi interventi nei soccorsi?

Precedentemente questa situazione era stata valutata con maggiore senso di responsabilità e razionalità perché la Direzione del Servizio Sanitario aveva concesso alla suddetta popolazione di poter usufruire del Servizio Sanitario di Novafeltria.

Le cose improvvisamente sono cambiate; è lecito chiedersi perché? Potremmo mai avere dai responsabili una soluzione equa e rispettosa dei nostri diritti lasciando a ciascuno di noi di poter scegliere l'Ospedale al quale rivolgersi in base all'urgenza e alle esigenze personali?

Mi sto anche chiedendo se l'attività degli organismi preposti alla tutela dei cittadini sia impostata su principi di giustizia, di razionalità e legalità o viceversa sia diventata una sfida, un'azione punitiva e vendicativa verso una popolazione che, in piena autonomia e spinta da esigenze sociali, culturali, economiche e lavorative ha scelto, con referendum, di passare ad una regione più vicina: la Romagna. (Cosa peraltro riuscita ai sette comuni limitrofi).

Dico questo perché penso che le ultime decisioni riguardanti appunto il Servizio Sanitario siano un atto ingiusto, antieconomico e dispotico di cui le autorità sanitarie e politiche della Regione Marche si sono fatte carico giocando sulla pelle di noi cittadini. Grazie per l'attenzione!

Fabio Comandini

Visitate il sito: www.regioneromagna.org

Potete raggiungerci anche su Facebook all'indirizzo: <http://www.facebook.com/group.php?gid=48393626678>

Mensile culturale ed informativo, basato esclusivamente su interventi di volontariato e senza scopo di lucro.

Questo periodico non percepisce alcun contributo statale.

Direttore Responsabile: Ivan Miani

Comitato di Redazione: Albonetti Samuele, Castagnoli Bruno, Chiesa Riccardo, Corbelli Valter, Cortesi Ugo, Costa Andrea, Giorgetti Gilberto, Poggiali Giovanni, Principale Paolo

Collaboratori: Angelo Minguzzi, Aurelio Angelucci, Edgardo Fratti, Lorenzo Cappelli, Stefano Servadei, Vittorio Soldaini.

Sede: Via Valsalva, 8 - 47100 Forlì (FC) - Indirizzo e-mail: mar@regioneromagna.org

Tutti possono inviare lettere o scritti con richiesta di pubblicazione. La loro pubblicazione rimane peraltro ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione.

Le inserzioni, anche pubblicitarie, sono effettuate a completo titolo gratuito ad insindacabile giudizio del Comitato di Redazione, nei tempi e modi che riterrà più opportuno.

